

LA DEVOZIONE al CUORE di SAN GIUSEPPE (2)

Nel passato tale devozione ha occupato un posto di rilievo nella pietà giuseppina. Essa ha avuto come oggetto sia il “Cuore di san Giuseppe” considerato da solo, sia la sua unione ai cuori di Gesù e Maria.

Ci sono libri e preghiere, dedicati a san Giuseppe, nei quali si accenna al suo “cuore” come sede del suo amore per Gesù e Maria e modello di tale sentimento. Giovanni di Cartagena (+ 1617) dedica una buona parte della sua Omelia 7 a “esplorare diligentemente quanto si addicono al Santissimo Giuseppe le proprietà del cuore e quanto egregiamente egli abbia prestato a Gesù i servizi del suo cuore”. Dopo aver considerato la Sacra Scrittura, egli non disdegna di ricorrere anche ad Aristotele, Galeno, Plinio e Plutarco, per illustrare i sentimenti di Giuseppe verso Gesù e Maria e mostrare “a lode del divo Giuseppe e a nostra confusione la grande differenza tra il nostro cuore e quello di Giuseppe”: il cuore di Giuseppe conosceva le cose divine e ignorava quelle umane, era dilatato dalla speranza, disponibilissimo ad obbedire alla divina volontà, provato nel fuoco della tribolazione, divinamente consolato nell’angustia, acceso dalle fiamme del divino amore, tenero di compassione, amatissimo della purezza, estraneo ai peccati.

La prima testimonianza della devozione al cuore di san Giuseppe è costituita da un affresco (1617), a Pontoise (Francia), presso le Carmelitane Scalze; un’iscrizione commenta: “In corde Joseph invenietis me”. Nella Spagna, un cuore con la scritta JPH (=JOSEPH), sormontato da una fiamma, circondato da una corona di rose, trapassato da lato a lato da una spada e da una verga fiorita, è lo stemma della confraternita della Schiavitù del Glorioso Cuore di san Giuseppe, fondata a Siviglia, nel 1744, la quale celebrava, il 18 settembre, la festa del sacro Cuore di san Giuseppe e in tutte le feste principali faceva la commemorazione “del Sacro Cuore di tanto felice Sposo, fornace del più casto amore e deposito dei divini segreti”.

Eccone il commento in versi:

“Gioie include e dolori / di Giuseppe il cuore; / per questo tra i suoi ardori / mesce spada di afflizione / con la gioia dei fiori”.

Lo stesso stemma di Siviglia lo troviamo, nel 1751, in Messico, nel libro devozionale del gesuita Ignacio Tomay: *El sagrado corazòn del santissimo Patriarca senior Joseph...* Regolamenti, costituzioni, devozionari e altri documenti scritti documentano abbondantemente questa devozione, compreso un “Oficio del corazòn santissimo del senior san José” pubblicato in Messico, nel 1888.

Alla devozione verso i tre cuori “separati” di Gesù, Maria e Giuseppe, succede e si diffonde quella verso i tre cuori “riuniti”. La devozione ai Santissimi Cuori dei Sovrani Signori Gesù, Maria e Giuseppe, è testimoniata dal 1733, con un santuario a Porto (Portogallo) e una Confraternita a Ouro Preto (Brasile) esistente, nel 1785. Sempre in Brasile, rappresentazioni in argento dei “Tre Cuori” si trovano nel museo dell’arcivescovado di Mariana (1752) e nella chiesa dei Carmelitani di Diamantina. Probabilmente questa devozione dei “Tre Cuori” era maturata dalla spiritualità del padre Bartolomeu do Quental, fondatore degli Oratoriani in Portogallo, colà stabilitosi nel 1668, il quale propagava una devozione speciale verso la Trinità creata,

sia sotto il simbolo dei cuori di Gesù, Maria e Giuseppe, sia sotto quello della fuga in Egitto. La devozione ai “Tre Cuori” sconfina anche verso quella dei “cinque sacri cuori di Gesù, Maria e Giuseppe, Gioacchino e Anna”, e ci può aiutare a comprendere l’atteggiamento frenante di Roma, e conseguentemente la necessità di conoscere il “singolare” ruolo di san Giuseppe nel mistero dell’Incarnazione.

In Italia la devozione al Cuore purissimo di san Giuseppe ha avuto due promotori, che hanno agito indipendentemente l’uno dall’altro, a riprova dell’esistenza di una stessa corrente sotterranea alimentata dalla sensibilità spirituale dei fedeli, che per prima intuisce quanto poi la teologia “sistematica” non sempre riesce ad assimilare.

A cominciare dal 1843, il padre Elia dei Tre Cuori, Carmelitano Scalzo, pellegrina per l’Italia, la Francia e altre regioni, diffondendo la devozione al “giusto” e “mitissimo” Cuore di san Giuseppe e per raccogliere offerte destinate ad erigere in suo onore una cappella. Il progetto ebbe l’approvazione di Gregorio XVI, ma ne ignoriamo l’esito.

Tre anni dopo, nel 1846, il padre Michele Rocco, Oblato di Maria Vergine, ignaro dell’iniziativa del Carmelitano e per ispirazione personale, istituiva la Pia Unione del Cuore Purissimo di san Giuseppe, che si estese ben presto a Torino, in Francia, Austria, Germania e Birmania fino a raggiungere 30.000 iscritti.

Scrivono padre Paolo Caliari (+ 1991) suo biografo: “L’idea della Pia Unione venne al Rocco nel 1846 mentre si trovava a Pinerolo e nel clima di devozione e di fervore alimentato dall’associazione del Cuore Purissimo di Maria, che era stata introdotta due anni prima. Il Cuore di Maria richiama quello di Gesù, e Gesù e Maria fanno pensare a san Giuseppe, il terzo personaggio inseparabile della Santa Famiglia di Nazareth. E siccome la devozione a Gesù e Maria, nelle sue espressioni del momento, era fissata sui due cuori, ecco che nasce spontanea l’idea parallela del ‘Cuore Purissimo’ di san Giuseppe”.

Il cuore purissimo di san Giuseppe, perciò, non è considerato separatamente, ma congiunto al Cuore di Gesù e a quello di Maria, uniti nella stessa direzione, anche se non nella stessa intensità, quella di portare nell’anima la perfetta uniformità alla volontà di Dio: “O sacratissimo Cuore di Gesù, o santissimo Cuore di Maria, o purissimo Cuore di san Giuseppe, aiutatemi sempre a fare e patire in ogni momento quello che Iddio vuole ed unicamente perché Dio vuole, nel modo che vuole ed unicamente perché Iddio vuole. Amen”.

Della devozione si fece promotore anche un altro Oblato, padre Vincenzo Berchiolla, poi arcivescovo di Cagliari dal 1881 al 1892. Suoi sono il manuale (1860) della Pia Unione e anche una dissertazione (1870) su questo tema, dove cita tra gli autori che parlano del Cuore di san Giuseppe, Isidoro Isolani, padre Lallemand, il venerabile Bartolomeo da Saluzzo, il padre Binnet, sant’Alfonso de’ Liguori, a riprova che non si tratta di una novità assoluta (*Da Joseph*)

Padre Tarcisio Stramare